

# Quale selezione nel Gould

## PRIMA PARTE

### **Forma domestica o forma selvatica?**

#### **Introduzione**

Sul processo di addomesticamento si sono espressi, nel tempo, talmente tanti pensieri e concetti da poter assemblare veri e propri manuali sull'argomento. Ciò che caratterizza tutte le possibili definizioni di addomesticamento può indicarsi come l'inevitabile processo etologico e biofisiologico cui le specie allevate si assoggettano e che produce la *differenziazione* che i ceppi domestici sviluppano, rispetto al selvatico. Un fenomeno, questo, indicato dalla comunità scientifica come "processo di ingentilimento". Prescindendo dalla comparsa di mutazioni geniche -determinanti macroscopiche alterazioni del fenotipo ancestrale- la vita captiva conduce e determina adattamenti fisiologici e comportamentali che, di generazione in generazione, si fissano nella popolazione d'allevamento. A questo inesorabilmente si somma la preferenza estetica del gusto dell'allevatore, il quale, accoppiando tra loro esemplari con date caratteristiche somatiche, ne esalta l'espressione. In riferimento alla specie in questione è facile evi-



denziare quali sono state e sono attualmente le tendenze della selezione domestica del Gould e quali sono, invece, le spinte selettive che produce l'ambiente naturale nel quale questa specie si è evoluta.

Come per tutti gli uccelli atti al volo, il Gould selvatico sviluppa nella sua silhouette una capacità aerodinamica che minimizza lo sforzo al volo in termini di energia, esaltando efficacia, velocità di decollo e di fuga dai predatori. Queste performance sono date dalla somma di elementi come lunghezza del piumaggio, forza dei muscoli pettorali, conformazione del cranio ed equilibrio tra massa grassa e massa magra. Tutti questi parametri non vengono sottoposti allo stesso tipo di selezione in condizione di cattività. Peraltro le forme particolarmente affusolate realizzano un'immagine complessiva del soggetto sicuramente meno armoniosa e piacevole di quella ricercata nella selezione domestica, nella quale si persegue una morbidezza delle forme data esattamente da una selezione contraria.

Solo un piumaggio sufficientemente abbondante, un cranio più tondeggiante e una buona distribuzione della massa grassa realizzano la tendenza allo stereotipo indicato dallo standard di eccellenza a cui gli allevatori intenti alla moderna selezione del Gould devono tendere.

Solo queste scelte selettive -che evidente-

mente esulano dalla preservazione di una forma selvatica- consentono di ottenere una modificazione dei soggetti domestici, ormai considerati e considerabili specie domestica, in quanto da decenni sottoposti a spinte selettive frutto dell'allevamento captivo. A mio parere, pertanto, in termini generali nella selezione moderna del Diamante di Gould va ricercata l'aderenza a quella che può essere considerata la forma domestica della specie, frutto del fenomeno di ingentilimento di cui sopra ho parlato.

Fenomeno, questo, che si concretizza semplicemente nella voluta modificazione di caratteri somatici come taglia, forma e struttura ossea e del piumaggio. Con tali presupposti è chiaro che l'unica possibilità di preservare la forma ancestrale della specie è concepibile solo attraverso la protezione delle popolazioni selvatiche nei territori d'origine e non nelle gabbie dei nostri allevamenti.

#### **Il percorso selettivo**

I ceppi di diamanti di Gould, come di molti altri esotici attualmente disponibili nelle gabbie degli allevatori europei, presentano tutti caratteristiche assimilabili a quelle sopra descritte: taglia superiore ai soggetti selvatici, spesso anche di parecchio, forme arrotondate con petto prominente e capo spiccatamente tondeggiante, piumaggio

abbondante e saturo di pigmento colorante. Tali risultati sono frutto di un percorso selettivo attento e studiato su due fronti complementari: la genetica e la “tecnica d'allevamento”. Il potenziamento genetico si realizza attraverso i giusti accoppiamenti, che puntano a concentrare nella figliolanza prodotta potenzialità genetiche utili all'ottenimento degli obbiettivi fenotipici stabiliti a monte.

In questo la consanguineità, se adeguatamente gestita e se utilizzata in ceppi con adeguate potenzialità selettive, rappresenta la strada di maggior successo. In altri termini, è possibile ottenere buoni o addirittura ottimi risultati selettivi solo se esistono le giuste potenzialità genetiche nei riproduttori e si riesce, con la conoscenza tecnica e l'intuito, ad assortire in modo equilibrato tale potenziale.

Va di fatto ricordato che all'interno di una popolazione anche strettamente imparentata i patrimoni genetici non sono mai uguali e le possibili combinazioni sono innumerevoli, come innumerevoli sono le possibili espressioni fenotipiche che ne risultano, anche in virtù di tanti principi della genetica, tra cui ricordiamo la *variabilità espressiva* e la *penetranza* dei caratteri. Tutti sanno che da due splendidi campioni non sempre si ottiene figliolanza omogenea e che presenta fenotipo adeguato alle aspettative: in modo particolare questo si può verificare quando i riproduttori non sono imparentati tra loro. Solo esemplari variamente imparentati tra loro, presentanti gli stessi elementi fenotipici di pregio, in qualche modo garantiscono sul tasso di omogeneità dei discendenti, in quanto è stato già ottenuto un assortimento equilibrato di fattori che riducono l'influenza di fenomeni come variabilità e penetranza.

Come indicato poco prima, nella selezione esiste, oltre alla genetica, un altro impor-



tante fattore imprescindibile che, molto più spesso di quanto si pensa, non viene adeguatamente assecondato, determinando risultati inferiori alle possibilità degli esemplari. Nello specifico mi riferisco a ciò che si riassume col termine di “tecnica d'allevamento”. Per le specie non ancora sufficientemente assoggettate alla vita captiva per “tecnica d'allevamento” s'intende quell'insieme di precauzioni messe in atto per mantenere in salute gli esemplari e riuscire così a riprodurli con discreto successo. Per uccelli ormai domestici, come il Diamante di Gould, sui quali è incentrata una selezione fenotipica particolarmente spinta, la “tecnica d'allevamento” rappresenta di contro quell'insieme di attenzioni ambientali e alimentari messe in atto per consentire l'esaltazione del potenziale genetico attraverso l'espressione fenotipica.

Gabbie sufficientemente grandi per garantire un corretto sviluppo scheletrico e muscolare, sostenuto da un'alimentazione razionale a mirata, che permettano di avere anche un piumaggio morbido e luminoso, dotato della giusta saturazione di pigmenti, non sono evidentemente ancora con-

cetti tanto scontati come si può credere. In volo, la luce solare, la possibilità di fare il bagno, di nutrirsi di alimenti bilanciati appositamente studiati per ottenere determinati risultati somatici non devono essere considerati elementi di corollario ad una genetica forte, la quale, come una pianta, ha bisogno di un habitat fertile dove svilupparsi ed estrinsecare i propri potenziali. Questo diversifica realmente le specie domestiche e seriamente assoggettabili a processi selettivi dalle specie allevate, ma ancora non considerabili domestiche perché non interessate sufficientemente da processi di selezione genetica e sensibili a corrette quanto adeguate “tecniche d'allevamento” che permettano l'espressione di fenotipi ingentiliti.

Questa fondamentale differenza va tenuta assolutamente in considerazione nell'approccio sportivo e professionistico della selezione del Gould, a differenza dell'allevamento amatoriale o di preservazione della specie, dove sono perseguibili obbiettivi evidentemente differenti.

● Testo di Francesco Faggiano  
Foto di Redazione

